



Difesa, aerospazio e diplomazia, ecco le sfide che l'Italia può vincere

di Stefano Pontecorvo

Presidente di Leonardo S.p.A.

Policy Brief n. 14/2023

La globalizzazione come l'abbiamo conosciuta per molto tempo ha cessato di esistere. È stata sostituita dalla glocalizzazione, cioè dalla regionalizzazione del commercio e degli investimenti da parte di aree geoeconomiche politicamente più affini tra loro. È anche in risposta a un simile cambiamento, osserva il Presidente di Leonardo, Stefano Pontecorvo, che in molti campi l'Europa si sta finalmente allontanando dal dogmatismo per lasciare spazio al pragmatismo. Tuttavia in alcuni settori, come nelle politiche di difesa e nel loro finanziamento comune, i ritardi si fanno ancora sentire. Quanto alla proposta italiana di scorporare le spese pubbliche per la difesa dal conteggio del deficit ai fini del Patto di Stabilità, essa – sostiene Pontecorvo – “farebbe dialogare” i parametri europei con quelli della NATO.

Un'altra sfida per tutto il continente è quella dell'industria aerospaziale, con il suo possibile ruolo propulsore per ricerca e industria, oltre che per favorire relazioni più strette tra i diversi Paesi. Su tutti questi fronti, secondo Pontecorvo, c'è un ruolo decisivo da giocare per una diplomazia italiana che sta già cambiando profondamente il proprio modo di pensare, specie in rapporto all'economia.



L'economia globale è stata scossa da almeno tre shock in rapida successione. Il primo è il blocco delle catene globali del valore innescato dalla pandemia¹. Il secondo è l'incertezza politica globale derivante dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Il terzo è rappresentato dalle conseguenze economiche, in particolare l'aumento dell'inflazione, causate proprio da queste tensioni geopolitiche. La globalizzazione come la conoscevamo un tempo, cioè il processo che ha permesso a un miliardo di persone di uscire da condizioni di estrema povertà e ha guidato l'azione politica degli ultimi due decenni, ha cessato di esistere. È stata sostituita dalla glocalizzazione, cioè dalla regionalizzazione del commercio e degli investimenti da parte di aree geoeconomiche politicamente più affini tra loro, una circostanza che ha ulteriormente alimentato divisioni e tensioni politiche. Ad esempio, dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, il commercio tra i 31 Paesi della NATO è aumentato in modo significativo. La NATO non è solo un'alleanza di sicurezza, ma anche un partenariato economico e sociale. Lo stesso è accaduto con i Paesi dell'Asia e del Sud America. La difesa costituisce già una componente importante della struttura economica di un Paese, sia che esso spenda l'1,4% o il 3,5% del Pil per la propria sicurezza. La spesa militare degli Stati Uniti, la più alta al mondo, equivale al 40% della spesa militare globale. Francia e Italia si collocano rispettivamente al 6° e al 12° posto. Tuttavia, se guardiamo alla spesa sociale, la situazione è quasi completamente opposta: la Francia è al primo posto, l'Italia al quarto e gli Stati Uniti al ventunesimo.

Far "dialogare" parametri contabili e Nato, l'idea italiana per riformare il Patto di Stabilità

La sicurezza ha un impatto diretto sulla sfera sociale e quindi su quella economica. L'Italia, ad esempio, aderisce al sistema dell'Unione monetaria europea e deve quindi rispettare una serie di parametri di bilancio. È anche membro della NATO e deve rispettare alcune regole, in particolare è tenuta a spendere il 2% del suo bilancio per la sicurezza e la difesa. Attualmente, l'Italia sta chiedendo che la spesa per la sicurezza venga eliminata dal calcolo del deficit ai fini del Patto di Stabilità e Crescita. Il momento è quello giusto: la Commissione europea sta infatti discutendo con gli Stati membri la riforma del Patto di stabilità e crescita. Se la proposta dell'Italia venisse accettata, "farebbe dialogare" i parametri europei con quelli della NATO. Bruxelles si è spinta fino all'emissione di Eurobond per finanziare il programma Next Generation EU, un'iniziativa lodevole che fa dell'Europa un continente all'avanguardia nella tutela dell'ambiente. Ma ci è arrivata con 20 anni di ritardo. È necessario un salto di qualità anche nelle politiche europee di difesa. Per questi motivi, non possiamo aspettare 20 anni per finanziare gli investimenti con l'emissione di Eurobond. Sono necessari adesso.

A livello europeo è in atto una profonda trasformazione del pensiero unitario. L'Europa si sta allontanando dal dogmatismo per lasciare spazio al pragmatismo. Questa trasformazione è stata causata da processi in atto in altre parti del mondo. Nel 2022, la Cina spenderà 292 miliardi di dollari per le sue forze armate, ovvero il 4,2% in più rispetto al 2021, ma il 63% in più rispetto al 2013. La Russia, in un solo anno, ha aumentato la spesa militare del 9,2%. In confronto, la spesa militare europea è aumentata del 13% rispetto al 2021, raggiungendo i

¹ Testo raccolto, e rivisto dall'autore, della *lecture* che Stefano Pontecorvo ha tenuto lo scorso 10 ottobre di fronte agli studenti internazionali dei master dell'Università LUISS.



livelli della Guerra Fredda. Tuttavia l'aumento rispetto al 2013 è stato del 30%, la metà di quello della Cina.

Il sistema di sicurezza europeo ha bisogno di importanti investimenti nel prossimo futuro, sia per riequilibrare il rapporto con gli Stati Uniti, sia perché l'Europa non sa da dove arriveranno le minacce future. La sicurezza ha tempi di risposta rapidi, in parte perché le minacce sono a più livelli e per farvi fronte occorre preparare risposte a più livelli. E richiederebbe anche un po' più di lungimiranza e visione da parte delle autorità europee.

Un possibile ruolo propulsore per il settore aerospaziale

Nel frattempo, la tecnologia ha il potenziale per accorciare le distanze tra i diversi blocchi geopolitici. O, per lo meno, può avvicinare e consolidare la conoscenza tra blocchi "affini". La tecnologia aerospaziale, oltre a essere un settore decisamente innovativo e ad alta intensità di capitale, può svolgere un ruolo chiave nel colmare il divario tra i Paesi. Nell'attuale fase di incertezza, è necessario rafforzare la cooperazione tra i Paesi in materia di scienza, trasferimento tecnologico e innovazione industriale. Il settore aerospaziale richiede investimenti di risorse e know-how ingegneristico che poche nazioni al mondo possono permettersi da sole. La collaborazione è quindi una necessità.

L'ambito dell'aerospazio ha anche la qualità di essere trasversale: la natura strategica delle tecnologie aerospaziali rappresenta oggi il punto di incontro tra gli Stati interessati alla sicurezza e le aziende in cerca di opportunità di business. Tecnologie critiche come l'intelligenza artificiale, la robotica e la cybersicurezza richiedono la creazione di partenariati pubblico-privati. Forum internazionali come il G7 e il G20 possono fornire il quadro ideale per costruire un multilateralismo inclusivo in grado di promuovere lo sviluppo tecnologico e metterlo al servizio della sicurezza e della crescita collettiva. Prendiamo ad esempio il settore della *space economy*, o economia dello spazio. Si tratta di un mercato che, secondo un rapporto di PwC, potrebbe raggiungere il valore di 1.500 miliardi di dollari nel prossimo decennio. È un'opportunità enorme. Ed è anche per questo che, accanto agli attori tradizionali, sono entrati nella corsa allo spazio grandi operatori privati, spesso provenienti da altri settori, così come i Paesi di più recente industrializzazione. Tra queste nazioni ci sono gli Emirati Arabi Uniti, che due anni fa sono diventati il quinto Paese al mondo a raggiungere Marte con la loro sonda Hope, o l'Arabia Saudita, che ha messo lo spazio al centro della sua Vision 2030 e, solo pochi mesi fa, ha raggiunto per la prima volta la Stazione Spaziale Internazionale con due astronauti.

In uno scenario sempre più policentrico, dobbiamo avere la capacità e il coraggio di collaborare su nuove competenze sistemiche e di rafforzare la cooperazione tecnologica nord-sud. Questo dovrebbe avvenire attraverso modalità concordate e programmi industriali dedicati in grado di tutelare le esigenze strategiche dei partner coinvolti. È importante stabilire forme di dialogo strutturato tra partner che la pensano in modo affine, e forum internazionali come il G7 e il G20 - in sinergia tra loro - possono fornire la cornice ideale per costruire un multilateralismo inclusivo in grado di favorire lo sviluppo tecnologico e metterlo al servizio della sicurezza e della crescita collettiva. Negli ultimi quattro anni, le presidenze del G20 di Arabia Saudita, Italia, Indonesia e India hanno dato prova di grande continuità nel favorire la ripresa economica globale post-pandemia, con il lancio dell'ambizioso progetto di sviluppo infrastrutturale che collegherà il subcontinente indiano al Medio Oriente e all'Europa. Un



processo che l'Italia intende portare avanti anche all'interno del G7, di cui assumerà la presidenza il prossimo anno. L'industria aerospaziale sarà uno dei più importanti motori di questo interscambio tecnologico e produttivo, nonché uno dei principali beneficiari.

Come cambia il ruolo della diplomazia

Al giorno d'oggi la tecnologia avanza a una velocità che permea tutti gli aspetti della politica e dell'economia. La tecnologia, infatti, unisce i due settori. La professione diplomatica è cambiata notevolmente nel corso degli anni. Oggi diplomazia ed economia sono strettamente interconnesse. I diplomatici non devono solo rappresentare il proprio Paese all'estero, ma devono anche tenere presente che le loro decisioni influenzano il clima economico nazionale e internazionale. Un Paese esportatore come l'Italia ha sentito la necessità di forgiare una classe di diplomatici in grado di far crescere il Pil. I diplomatici italiani sono stati quindi costretti a trasformare completamente il modo di pensare. L'aspetto economico, che prima era guardato con sottile distacco, è diventato preponderante. Oggi essere un diplomatico italiano significa pensare innanzitutto alle commesse che le imprese italiane possono fare nel Paese in cui quel diplomatico opera. Insomma, siamo stati chiamati a essere attori di quel concetto di "Sistema Paese" che i francesi, ma anche i tedeschi, hanno applicato già da molti anni prima di noi. Troppe volte in passato abbiamo assistito all'impatto positivo del concetto di "Sistema Paese" portato avanti però dai nostri concorrenti. Solo se un Paese si presenta unito, con il suo specifico peso politico ed economico, può conquistare una quota dei mercati esteri. Oggi un diplomatico deve rappresentare il Sistema Paese che la sua nazione ha formulato come entità culturale, economica e politica unica.